



***M***ANUALE PER OPERATORI ED OPERATRICI  
SUI TEMI DELL'IDENTITÀ SESSUALE,  
DELLA LOTTA ALLE DIFFERENZE E DEL BULLISMO.

***A CURA DI:  
GIULIA SELMI  
EZIO DE GESU***

**ARCIGAY**  
Associazione LGBT Italiana

  
Associazione  
**Il Progetto Alice**

# InCluDere

**RAFFORZARE LA RETE DEI VOLONTARI PER FAVORIRE  
L'INCLUSIONE E LA DIFFUSIONE DELLA CULTURA  
DELLE DIFFERENZE**

**Realizzato contributi destinati dalla Regione Emilia Romagna alle  
organizzazioni di volontariato di cui all'art. 9, comma 1 della L.R.  
12/2005. Anno 2014. DGR n. 1308/2014.**

*A cura di: Arcigay*

[www.arcigay.it](http://www.arcigay.it) – [www.progettoincludere.com](http://www.progettoincludere.com)

**Responsabile del progetto: Ariberto Vergnani**

**Coordinatore del progetto: Ezio De Gesu**

**Responsabile logistico: Andrea Gobbi**

**Responsabile questionario: Giulia Selmi**

**Testi a cura di: Giulia Selmi, Ezio De Gesu**

**Impaginazione e grafica: Vincenzo Palombino**

**Sito web e social network: Andrea Tommaso Fronda**

**Arcigay – Associazione LGBT italiana**

**Via don Minzoni 18**

**40121 – Bologna – Italy**

*Ringraziamenti: lo staff di progettazione desidera ringraziare le persone e le istituzioni che hanno consentito la realizzazione di questo progetto.*

*Un ringraziamento particolare va agli insegnanti, le insegnanti, i volontari e le volontarie che hanno partecipato ai laboratori formativi e informativi e che hanno arricchito il proprio bagaglio di competenze per affrontare il tema del bullismo con gli adolescenti.*

*Un ringraziamento sentito è rivolto infine al Comitato Territoriale Arcigay Il Cassero di Bologna e ad UniLGBTQ per gli spazi messi a disposizione per lo svolgimento dei laboratori.*

*Infine ringraziamo Irene Pasini e Maurizio Betti per gli approfondimenti forniti sul bullismo e sulla cinematografia lgbt.*

# InCluDere

**MANUALE PER OPERATORI ED OPERATRICI  
SUI TEMI DELL'IDENTITÀ SESSUALE,  
DELLA LOTTA ALLE DIFFERENZE E DEL BULLISMO.**

**A cura di : Giulia Selmi  
Associazione Il Progetto Alice**

Obiettivo dell'indagine **La percezione dell'omofobia tra operatori e operatrici del settore educativo in Emilia Romagna**, inserita all'interno del progetto **Includere: rafforzare la rete dei volontari per favorire l'inclusione e la diffusione della cultura delle differenze**, finanziato con i contributi destinati dalla Regione Emilia Romagna alle organizzazioni di volontariato di cui all'art. 9, comma 1 della L.R. 12/2005. Anno 2014. DGR n. 1308/2014, è sondare le visioni e le esperienze di coloro che lavorano nel settore educativo regionale sull'omofobia ed il bullismo omofobico. Si tratta di una ricerca-azione volta a raccogliere informazioni utili a progettare interventi formativi rivolti a professionisti/e dell'educazione che partano dai loro reali bisogni ed esperienze al fine di massimizzarne l'efficacia e l'usabilità nei contesti d'aula.

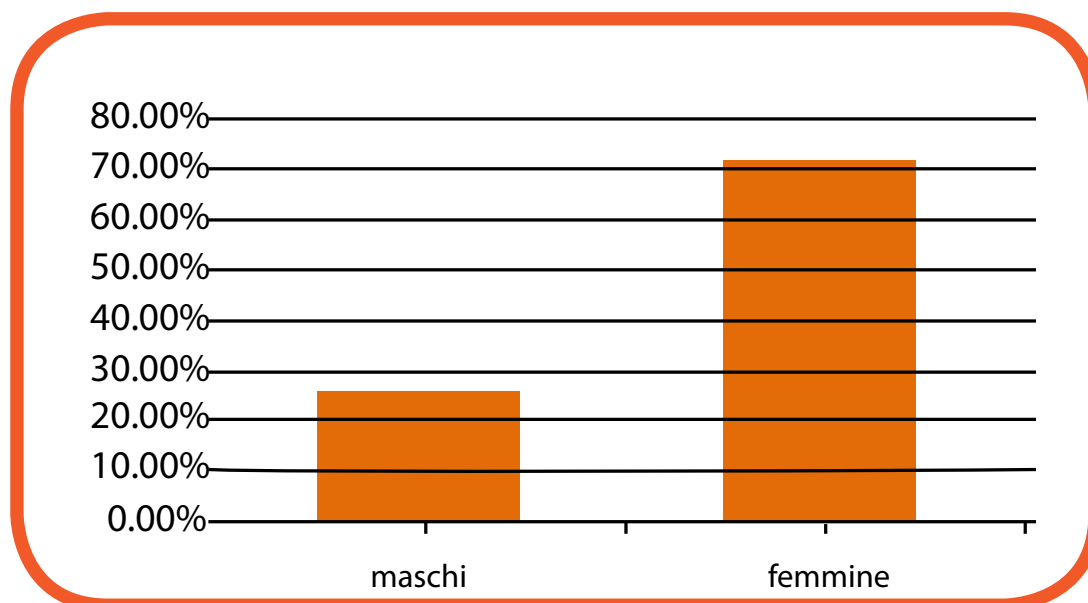
La letteratura scientifica sottolinea da lungo tempo la presenza del fenomeno del bullismo omofobico nei contesti educativi italiani (Fonzi, 1997; Prati, 2010; Burgio 2012) restituendoci un'immagine spesso complessa e problematica dei rapporti tra pari. A questa, si aggiungono i molteplici casi riportati dalla stampa negli ultimi anni che ci parlano da un lato di adolescenti e preadolescenti fragili ed esposti alle violenze del gruppo dei pari sull'asse dell'orientamento sessuale e della rispondenza o meno alle norme di genere; dall'altro di insegnanti, e più in generale di adulti significativi, spesso impreparati a gestire queste situazioni attraverso strumenti – contemporaneamente cognitivi, pedagogici ed emotivi – adeguati.

Questa ricerca si muove in questo crinale cercando di esplorare sia la visione dell'omosessualità e dell'omofobia in adolescenza di chi con essi/e lavora quotidianamente, sia di sondare le esperienze di casi di bullismo omofobico e i bisogni formativi per migliorare la professionalità educativa su questi temi. Si tratta di un'indagine di carattere esplorativo che non ha ambizione di rappresentatività statistica, ma che punta a definire alcuni nodi problematici e/o irrisolti che possano fungere da indicatori per la trasformazione della cultura educativa locale su questi temi.

Dopo la descrizione delle caratteristiche socio-demografiche del campione, nei paragrafi successivi approfondiremo dapprima le opinioni dei rispondenti su identità sessuale ed omofobia con particolare riferimento all'adolescenza e successivamente i bisogni formativi emersi in relazione alle esperienze raccontate dai partecipanti all'indagine.

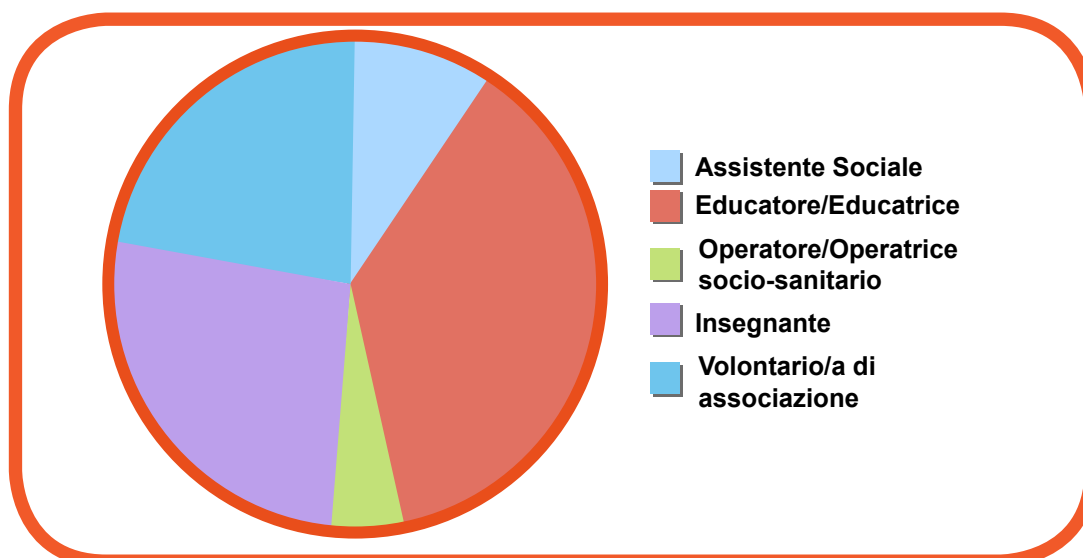
## I. IL CAMPIONE INTERVISTATO

La ricerca è stata realizzata attraverso la somministrazione di un questionario on line auto-compilato che ha raggiunto 254 rispondenti sul territorio regionale di cui il 28,3% di uomini e il 71,7% di donne. La sovra-rappresentazione femminile nel campione potrebbe sembrare inusuale, ma essa è sostanzialmente in linea con la sovra-rappresentazione delle donne nelle professioni educative<sup>1</sup>



**Figura 1 - Rispondenti per sesso**

Dal punto di vista delle professioni è maggioritaria la presenza di educatori/trici (38,2%), insegnanti (26,4%) e volontari/e di associazioni (22,0%) che si occupano di educazione alle differenze, mentre meno rappresentati sono gli/le assistenti sociali e gli/le operatori/trici socio-sanitari/e.

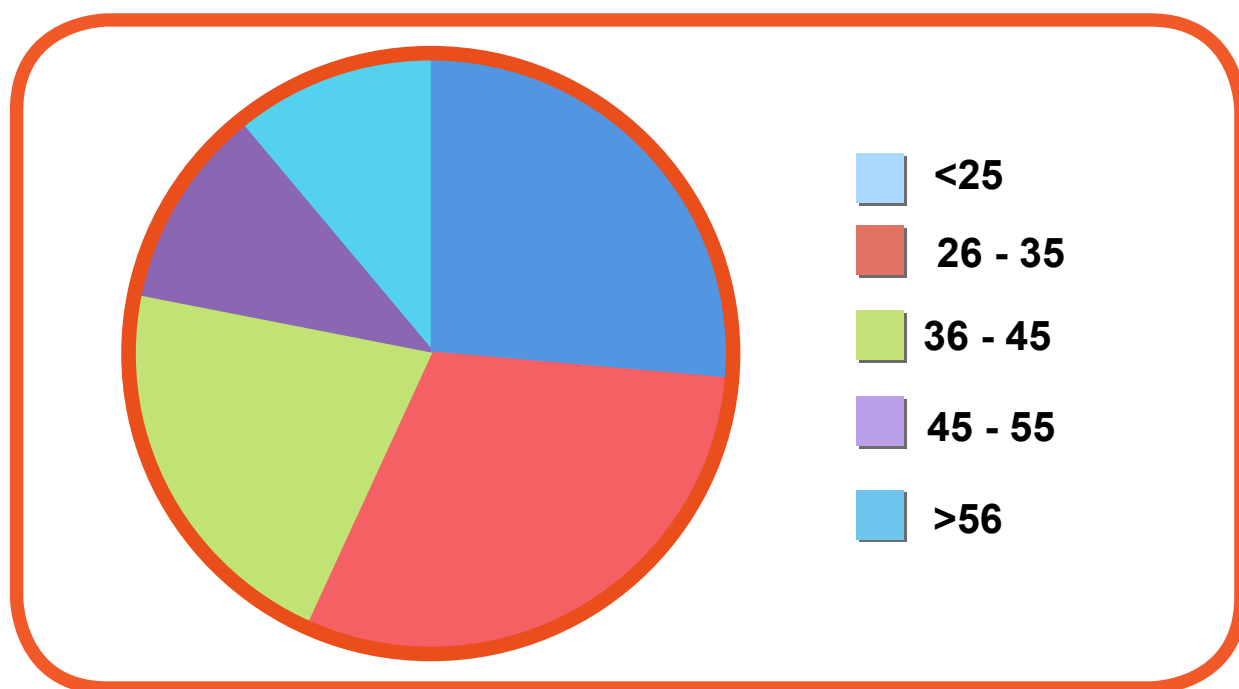


**Figura 2 - Rispondenti per professione**

1. Si veda per esempio il rapporto TALIS 2013 consultabile qui:  
[http://www.istruzione.it/allegati/2014/TALIS\\_Nota\\_Paese\\_def\\_ITALIA.pdf](http://www.istruzione.it/allegati/2014/TALIS_Nota_Paese_def_ITALIA.pdf)

La maggior parte dei/delle rispondenti lavora a Bologna e provincia (63,40%), mentre le altre province sono rappresentate in percentuale minima (dall'1,60% di Forlì e Reggio Emilia al 5,10% di Ravenna). Il campione intervistato è sostanzialmente composto da persone giovani – di età compresa tra i 20 ed i 45 – mentre le fasce d'età meno rappresentate sono quelle degli/delle over 45.

Siamo consapevoli che riuscire ad intercettare rispondenti più anziani avrebbe permesso di avere una visione più articolata delle percezioni sull'identità sessuale e l'omofobia assumendo che l'età sia una variabile significativa nella presenza/assenza di stereotipi che affondano le loro radici in visioni tradizionali delle identità e delle relazioni umane. La modalità auto-somministrata on line, infatti, pur avendo molti vantaggi di diffusione e facilità di compilazione, può incidere sull'accessibilità di determinate tipologie di rispondenti.



**Figura 3 - Rispondenti per classe d'età**

## 2. LA PERCEZIONE DELL'IDENTITÀ SESSUALE E DELL'OMOFOBIA

In linea con quanto proposto dalla ricerca ISTAT sulla popolazione omosessuale in Italia (2012), il primo elemento che abbiamo sottoposto all'attenzione dei rispondenti è stata la percezione dell'accettabilità o meno dell'omosessualità in uno spettro di professioni/identità sociali che, tradizionalmente, sono percepite in maniera differenziata in relazione all'orientamento sessuale: per esempio il/la barista versus l'insegnante elementare. Come si può osservare dal grafico sottostante la risposta è stata estremamente positiva con percentuali uguali o superiori al 90% per quasi tutti i ruoli proposti. Siamo consapevoli che questo scenario è fuori linea rispetto ai dati nazionali rilevati dall'ISTAT che, sebbene dipingano una società italiana decisamente più inclusiva di quella che trapela dalle rappresentazioni mediatiche o dal dibattito politico, non si attesta sulle percentuali di accordo del nostro campione. La sovra-rappresentazione di rispondenti giovani età e provenienti da Bologna e provincia – dove, seppur talvolta faticosamente, la cultura LGBT è parte del patrimonio del territorio – sono sicuramente elementi che possono aiutare ad interpretare queste percentuali. In questo scenario complessivamente positivo, tuttavia, vale la pena notare che l'aspetto che ha riscosso un minor grado di accettabilità è quella relativa alla genitorialità. Anche in questo caso la percentuale di accordo è molto elevata (pari all'84,5%), ma ha una flessione di più di 10 punti percentuali rispetto al ruolo del/la barista o dell'impiegato/a comunale. Seppur in uno scenario di elevata inclusione, l'idea che due persone dello stesso sesso o una singola persona omosessuale possano essere genitori – o meglio buoni genitori – è ancora ammantata di pregiudizio.

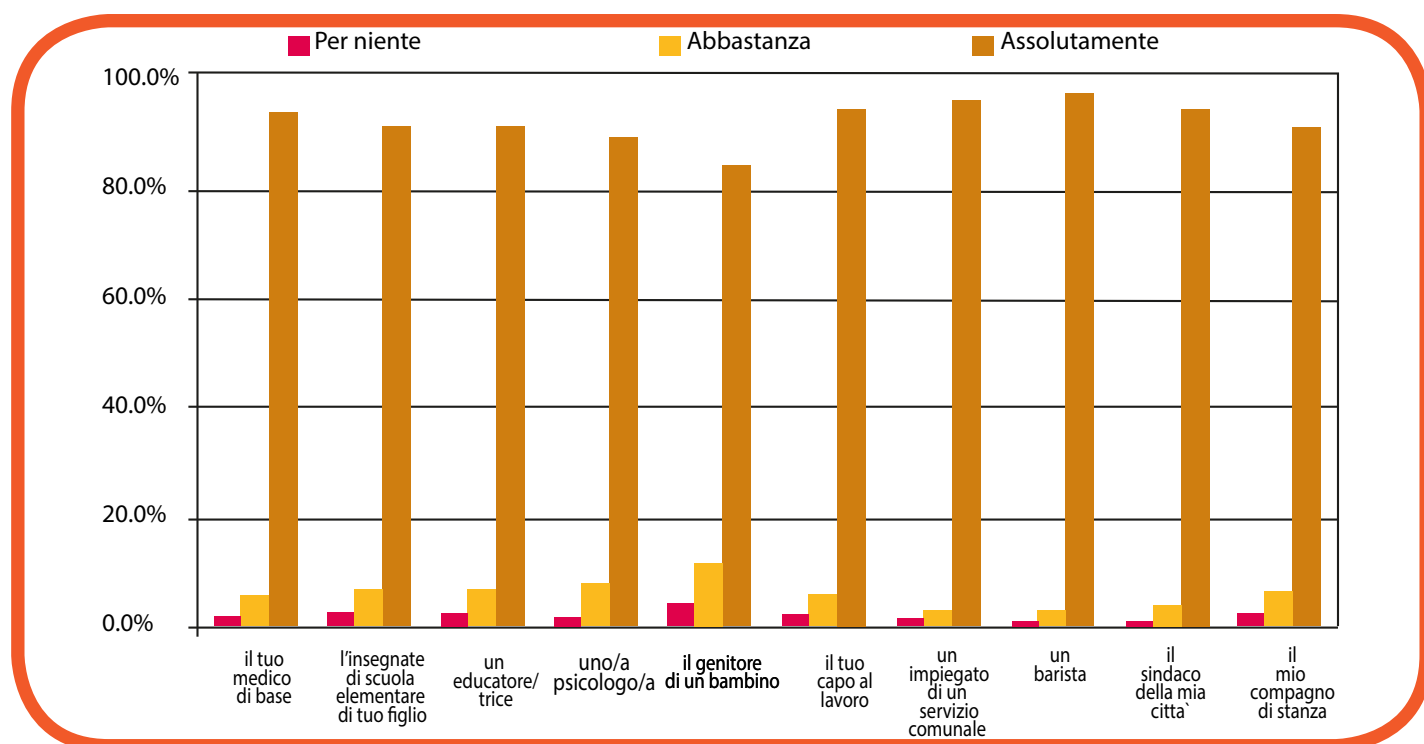


Figura 4 - Valori percentuali sul grado di accettabilità di una persona omosessuale in alcuni ruoli sociali

La tabella che segue presenta il grado di accordo dei/lle rispondenti su un set di affermazioni relative all'omosessualità che sono state elaborate prendendo spunto dalla scala per misurare l'omofobia sviluppata da Lester W. Wright Jr., Henry E. Adams e Jeffrey Bernat (1999) e recentemente tradotta e validata in italiano (Ciocca et.al. 2015). Le diverse affermazioni avevano l'obiettivo di sondare la percezione dell'omosessualità ed il livello di omofobia dei/lle rispondenti a differenti livelli: i diritti, le discriminazioni, le pratiche quotidiane e le rappresentazioni sociali.

<b>Puoi dirci quanto sei d'accordo con le seguenti affermazioni:</b>	<b>Per niente d'accordo</b>	<b>A b b a s t a n z a d'accordo</b>	<b>Absolutamente d'accordo</b>
L'omosessualità è un aspetto della vita da vivere nel privato	<b>63,30%</b>	<b>29,30%</b>	<b>7,40%</b>
In una relazione sentimentale la cosa importante è l'amore, non il sesso dei due partner	<b>3,90%</b>	<b>12,60%</b>	<b>83,50%</b>
Se le persone omosessuali fossero più discrete, sarebbero meglio accettate dalla società	<b>79,70%</b>	<b>16,80%</b>	<b>3,40%</b>
Prima di definirsi omosessuale, un/a giovane dovrebbe avere relazioni con persone del sesso opposto	<b>88,40%</b>	<b>7,80%</b>	<b>3,90%</b>
Alle persone omosessuali dovrebbero essere riconosciuti gli stessi diritti delle persone eterosessuali	<b>2,10%</b>	<b>7,30%</b>	<b>90,60%</b>
Per crescere un/a figlio/a sono necessari un padre ed una madre	<b>65,90%</b>	<b>27,60%</b>	<b>6,50%</b>
Le persone omosessuali hanno relazioni affettive e sessuali più instabili delle persone eterosessuali	<b>77,80%</b>	<b>17,80%</b>	<b>4,30%</b>
Non è giusto che una persona omosessuale non venga assunta in un posto di lavoro in virtù del suo orientamento sessuale	<b>4,30%</b>	<b>0,90%</b>	<b>94,80%</b>
Un/a bambino/o cresciuto/a da genitori omosessuali ha più probabilità di divenire a sua volta omosessuale	<b>90,30%</b>	<b>7,50%</b>	<b>2,20%</b>
Utilizzare la parola "frocio" non è una cosa grave, se è detto come scherzo	<b>7,40%</b>	<b>19,90%</b>	<b>5,20%</b>
In Italia le persone omosessuali sono più discriminate delle persone eterosessuali	<b>2,60%</b>	<b>27,50%</b>	<b>70,00%</b>
Malmenare, insultare o discriminare una persona perché omosessuale dovrebbe essere punito dalla legge	<b>2,20%</b>	<b>5,60%</b>	<b>92,20%</b>

**Figura 5 - Valori percentuali su affermazioni per singola affermazione**



Il primo elemento che è interessante notare è che vi è un grado di accordo elevatissimo sul riconoscimento dei medesimi diritti tra persone eterosessuali ed omosessuali così come con la necessità di punire per legge chi attua comportamenti violenti o discriminatori con percentuali di accordo che superano il 90%. Anche questa tabella, tuttavia, ci restituisce un quadro articolato che, seppur in un complessivo quadro di inclusione e superamento di visioni stereotipiche sull'omosessualità ha ancora alcune zone grigie. In un quadro di generale accordo su tutte le affermazioni proposte, infatti, è interessante notare la variabilità della percentuale dei rispondenti che si dichiarano “abbastanza d'accordo” con alcune di esse. Esse variano significativamente nel caso dell'utilizzo della parola “frocio” come scherzo, della maggiore instabilità delle relazioni gay e lesbiche rispetto a quelle eterosessuali, del carattere “privato” delle relazioni omosessuali e, nuovamente, della necessità per i bambini di avere un padre e una madre.

La scelta di dichiararsi abbastanza d'accordo può rispondere a molteplici ragioni, ma è ragionevolmente presumibile che si tratti di argomentazioni che da un lato interpellano discorsi sociali profondamente radicati da cui è più faticoso distanziarsi in modo netto (come nel caso della genitorialità); dall'altro che esprimono la difficile percezione del livello di gravità o di stereotipia di determinate visioni e comportamenti che vengono presentati come ovvi e/o naturali nel discorso pubblico (come nel caso dell'utilizzo della parola frocio o dell'instabilità delle relazioni gay e lesbiche). Se l'adesione alla promozione dei diritti e la lotta alle discriminazioni nei confronti delle persone gay e lesbiche sembra profondamente introiettato dalle persone intervistate, alcune credenze e stereotipi sull'identità sessuale degli individui e le loro relazioni sembrano invece resistere in una forma di omofobia contemporanea di cui pressione all'invisibilità e contrarietà all'omogenitorialità sono elementi cardine (Graglia e Quaglia, 2014).

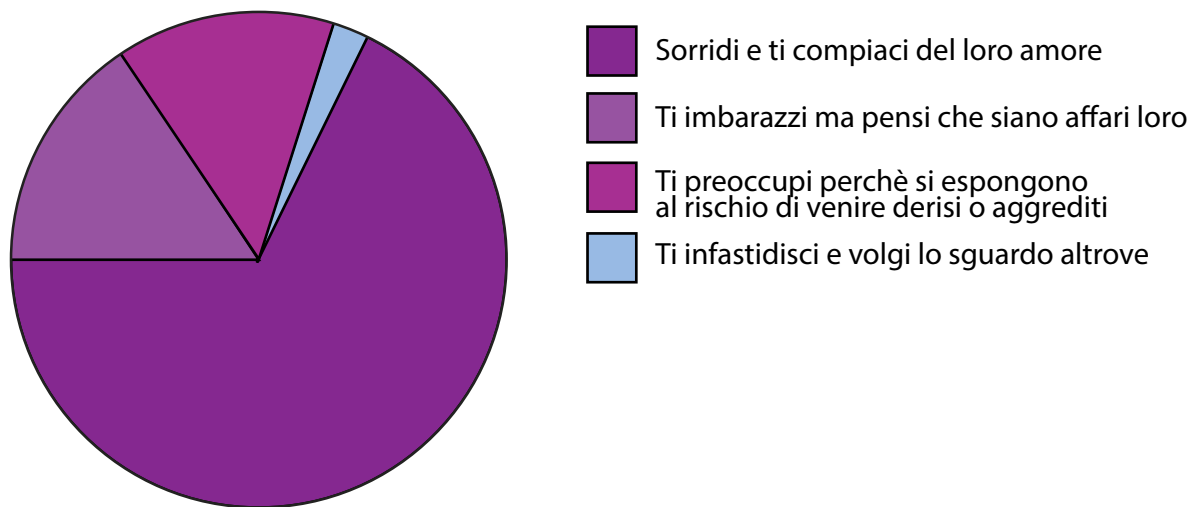
Successivamente abbiamo chiesto agli/le intervistati/e di confrontarsi con due ipotetiche situazioni in cui giovani adolescenti gay e lesbiche si scambiano effusioni in luoghi pubblici cercando di interpellare una gamma di differenti emozioni

Stai camminando per strada e vedi due giovani ragazze che si scambiano un bacio mentre passeggiano mano nella mano.



Figura 6 - Grafico valori percentuali

In un parco due giovani ragazzi si stanno baciando su una panchina



**Figura 7 - Grafico valori percentuali**

In entrambi i casi la risposta predominante è quella di compiacimento rispetto a questo gesto di amore e di affetto, anche se con due percentuali che differiscono di dieci punti percentuali l'una dall'altra: il 74,9% nel caso delle due ragazze e il 64,9% nel caso dei ragazzi. Ugualmente il 16 % dei rispondenti esprime preoccupazione al rischio di derisione e aggressione per la coppia di giovani uomini, mentre solo l'8,7% esprime i medesimi sentimenti per la coppia di giovani donne. Questo suggerisce che permangono delle differenze di percezioni e di opinioni rispetto all'omosessualità femminile e maschile, in particolare rispetto alla percezione di rischio di aggressione e di omofobia. Con questo non significa chiaramente che non vi siano rischi – reali o percepiti per le coppie di donne – ma che forse la dimensione di genere – come fattore reale o percepito di discriminazione – è preponderante rispetto a quella legata all'orientamento sessuale. L'omosessualità maschile visibile nello spazio pubblico, invece, oltre a raccogliere un minore accordo tra i/le rispondenti, viene anche percepita come più rischiosa. Sempre utilizzando una lente di genere è interessante guardare i dati appena presentati disaggregati per sesso. In entrambi i casi i dati presentano alcune differenze significative di opinione tra i rispondenti uomini e le rispondenti donne: quando interpellati a confrontarsi sull'ipotetico incontro con due giovani ragazze che si baciano la preoccupazione per il rischio di aggressione o derisione è espressa dal 14,5% degli uomini, ma solo dal 6% delle donne, mentre al contrario sono le donne ad esprimere maggiore imbarazzo (il 16,7%) rispetto agli uomini (12,9). Nel caso successivo dei giovani ragazzi al parco, invece, gli uomini che si compiacciono del loro amore sono il 58,7% contro il 67,3% delle donne, mentre è sempre significativamente maggiore il numero di uomini che in questo caso esprime preoccupazione o imbarazzo come si può vedere dal grafico che segue.

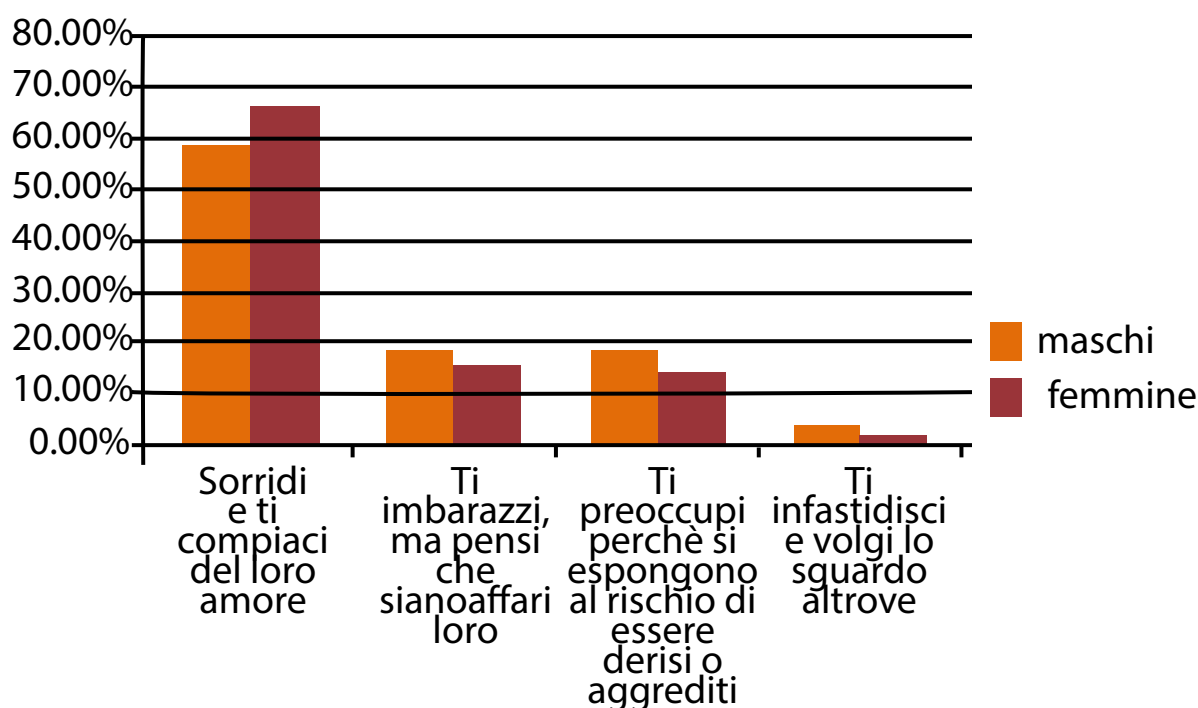


Figura 8 – Valori percentuali per sesso

### 3. ESPERIENZE DI OMOFOBIA E BULLISMO OMOFOBICO

Nella seconda sezione del questionario abbiamo chiesto ai/alle rispondenti di segnalarci se avevano o meno avuto occasione di assistere ad episodi di omofobia e/o bullismo omofobico nel corso della loro attività lavorativa. Come mostra il grafico sottostante, una significativa percentuale (45,7%) ha dato risposta affermativa.

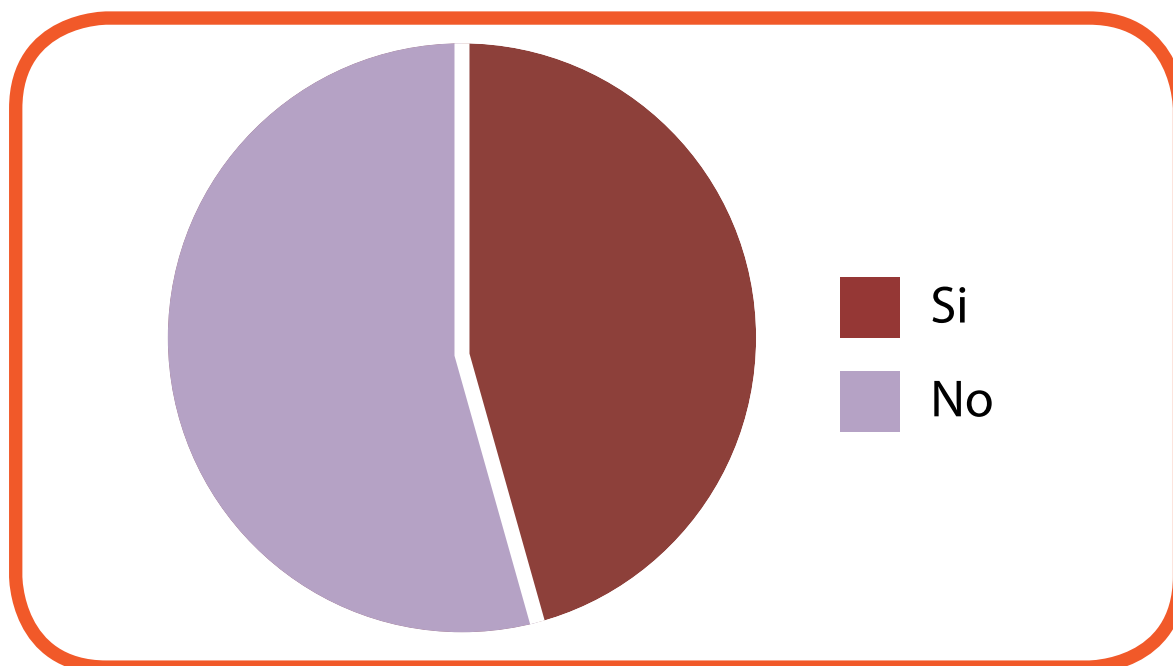


Figura 9 - Esperienze di bullismo omofobico e/o omofobia durante il lavoro educativo

A coloro che hanno risposto positivamente abbiamo poi chiesto se si sono sentiti/e in grado di affrontare la situazione in maniera adeguata. Indipendentemente dalle percentuali (pari al 58, 2 per il sì e al 41,8 per il no) è interessante esplorare le ragioni dei rispondenti che ci sono state fornite attraverso una domanda aperta.

Le narrazioni di chi si è sentito/a in grado di affrontare la situazione restituiscono un quadro molto interessante delle competenze e strategie educative che i/le professionisti/e sanno mettere in pratica. Parole chiave ricorrenti sono il dialogo, l'ascolto e la creazione di un setting riflessivo di cui questi stralci sono un esempio paradigmatico:

***Discussioni collettive, riflessioni condivise con il dialogo, molta pazienza e ancora dialogo.***

***Mettendo seduti i ragazzi, e iniziando a ragionare con loro sull'accaduto. Facendo riflettere oltre gli stereotipi.***

Un secondo elemento ricorrente è l'attenzione al linguaggio omofobico e al valore delle parole. Numerosi rispondenti, infatti, riportano di essere intervenuti in situazioni di insulto o di derisione non solo attraverso la sanzione di questi comportamenti, ma decostruendo il significato e il valore degli insulti ricorrenti tra ragazzi e ragazze per svelarne il carattere omofobico e discriminatorio.

***Varie volte con i bambini del doposcuola o del campo solare ho affrontato questi temi apertamente, poiché volavano offese omofobe o nascevano domande. Ne abbiamo discusso apertamente e ho fatto un'attività specifica sull'uso delle parole.***

***Iniziando con i miei allievi un dialogo sulla terminologia utilizzata nelle offese omofobiche a cui ho assistito. Alla fine alcuni allievi hanno riconosciuto la natura offensiva dei termini utilizzati e la necessità di essere tolleranti.***

A questo mosaico di strategie positive già implementate, si affiancano però anche le esperienze di segno opposto di coloro che non si sono sentiti in grado di rispondere in maniera adeguata. Alcuni/e professionisti/e, infatti, non ritengono di avere le competenze e le conoscenze necessarie per affrontare il tema e in virtù di questo decidono di non intervenire.

***Non ho ben chiari gli strumenti da utilizzare per prevenire queste situazioni, anche se ho cercato di discuterne apertamente con le persone coinvolte (preadolescenti a scuola)***

***Non ho mai fatto e ricevuto formazioni in merito alle tematiche lgbt. Non so quanto il mio intervento possa essere positivo o, al contrario, dannoso per la persona coinvolta***

Tuttavia, nella maggior parte dei casi le motivazioni espresse chiamano in causa non tanto la competenza del singolo/a professionista, ma la percezione di questi fenomeni nel più ampio ecosistema educativo. Un primo elemento ricorrente, infatti, è il timore che un intervento specifico sulle questioni legate all'identità sessuale per affrontare casi di omofobia possa essere malvisto dai genitori e creare delle frizioni:

***Non sapevo come avrebbero reagito i genitori.***

***Se intervenire sull'insulto omofobico non presenta particolari difficoltà, ho tuttora una certa remora a trattare con i ragazzi l'argomento dell'identità sessuale per timore delle reazioni ostili delle famiglie più conservatrici.***

Un secondo elemento riguarda l'omofobia "strutturale" del sistema educativo e di molti insegnanti che, non solo attribuiscono scarsa importanza ad episodi di questo tipo, ma rinforzano attraverso il linguaggio e i comportamenti gli atteggiamenti omofobici di ragazze e ragazzi.

***Perché non sono assolutamente supportata nel farlo. Il fatto che altri adulti attorno a me non abbiano notato o addirittura abbiano avuto essi stessi un atteggiamento omofobico, ha reso inutile il mio intervento in diverse occasioni.***

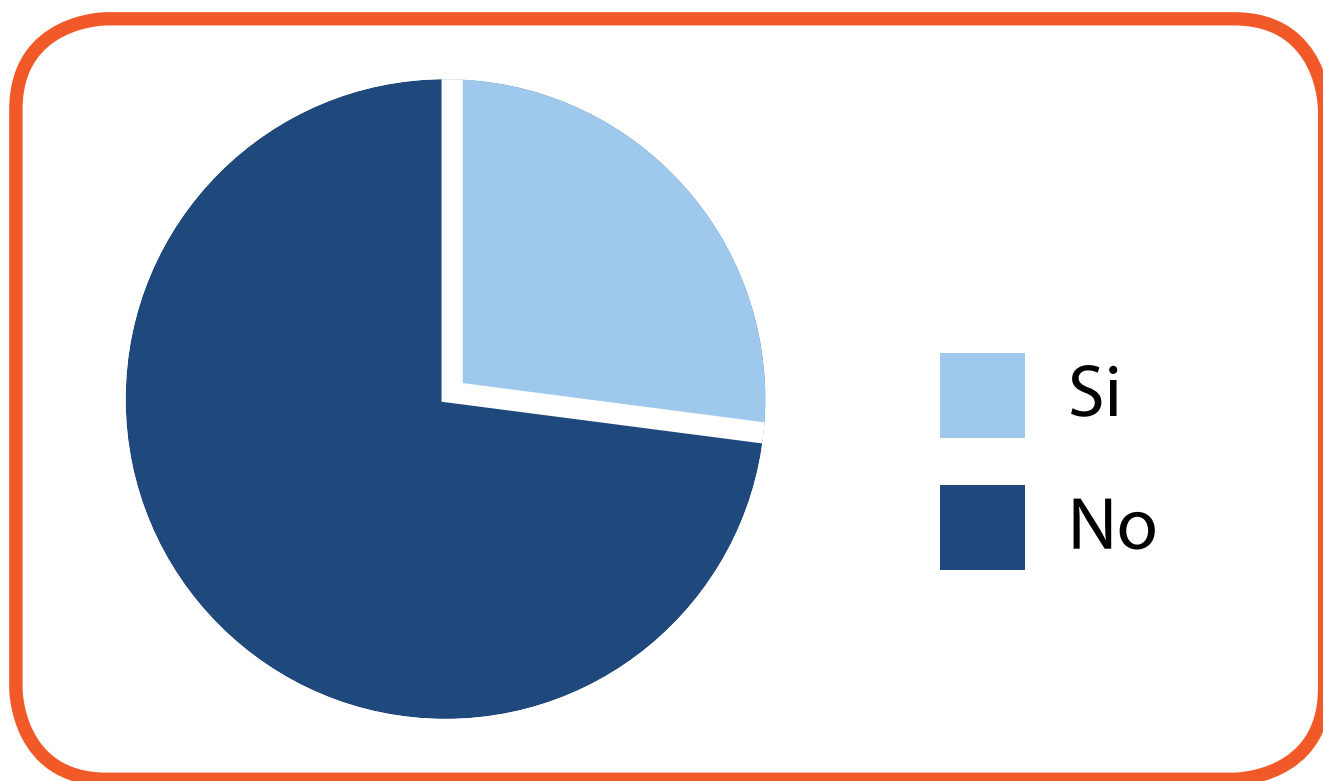
***Nel mio ambiente di lavoro non c'è assolutamente interesse verso questo genere di azioni, che vengono ritenute meno importanti e urgenti di altre e pertanto trattate solo in casi eccezionali per gravità.***

***Per il contesto scolastico intorno: ho affrontato determinati argomenti con i bambini (nel mio caso li avevo ripresi perché utilizzavano termini come "frocio" e "lesbica" come insulti) ed ho notato imbarazzo da parte delle maestre, mi hanno lasciata da sola ad affrontare e gestire la situazione. Credo che non sia corretto e che renda debole un insegnamento se non è tutto il team scolastico ad affrontare una situazione problematica.***

Questo ultimo dato ci appare come il più significativo nell'ottica della trasformazione della cultura educativa del territorio. Se è vero, infatti, che vi sono moltissimi/e professionisti/e dell'educazione che hanno sensibilità e strumenti di intervento molto sviluppati ed efficaci, spesso questo si scontra con un sistema che nel suo complesso non è ancora in grado di assumere il contrasto all'omofobia e all'educazione alle differenze come parte integrante del suo compito educativo con il rischio di depotenziare e delegittimare gli interventi di coloro che, al contrario, se ne fanno carico.

## 4. ESPERIENZE E BISOGNI FORMATIVI

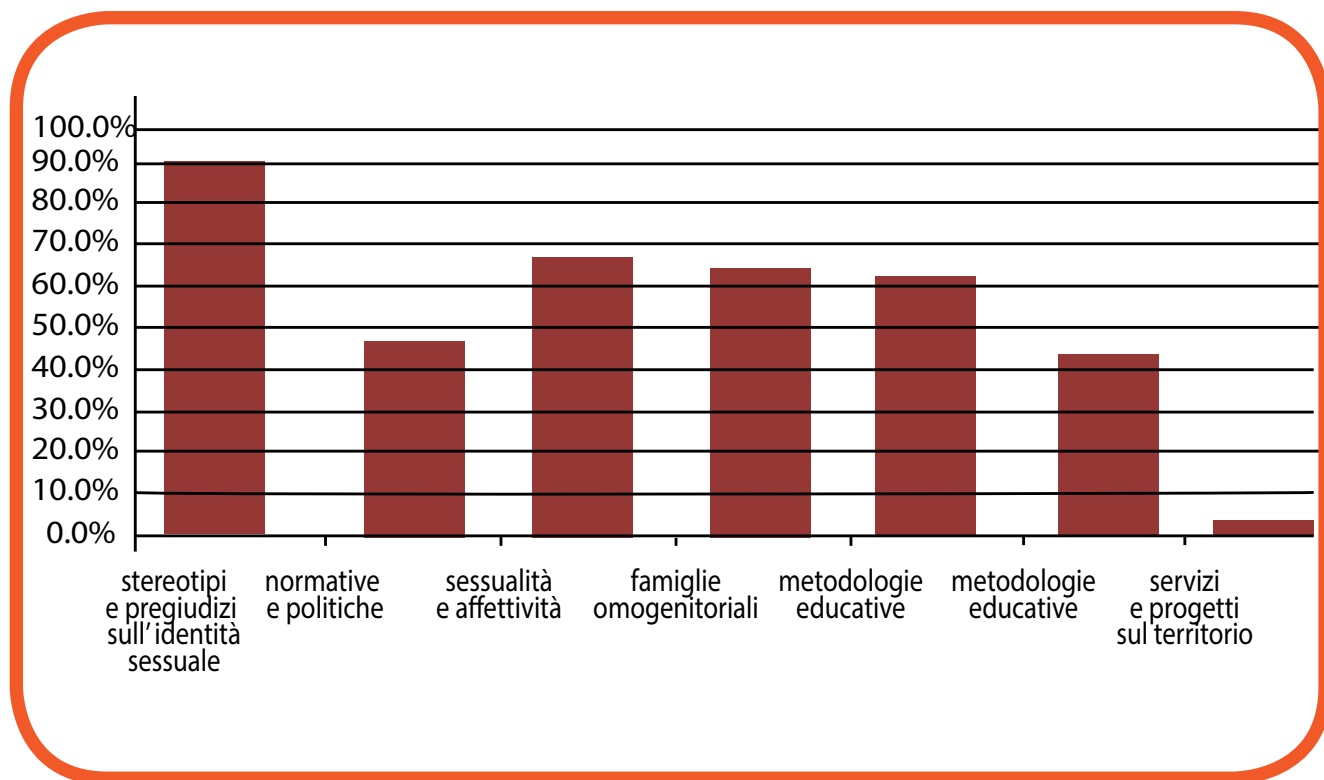
In chiusura del questionario abbiamo sondato le esperienze e i bisogni formativi. Il primo elemento degno di nota è che la maggior parte dei rispondenti (pari al 72,8%) non ha mai avuto occasione di partecipare ad una formazione specifica su questi temi. Tra coloro che hanno avuto l'occasione di fare formazione sul tema, inoltre, spiccano le formazioni realizzate dalle associazioni LGBT del territorio o da associazioni che si occupano di educazione alle differenze, mentre sono residuali i riferimenti sia a corsi di tipo istituzionale sia a corsi all'interno del percorso universitario.



**Figura 10 - Esperienze di formazione specifica su omosessualità, omofobia e bulismo omofobico**

Tuttavia, il 95,6% dei rispondenti ritiene che avere una formazione specifica su questi temi sarebbe utile per migliorare la propria professionalità. Tra gli aspetti di cui vi è maggior bisogno formativo spiccano gli stereotipi ed i pregiudizi sull'identità sessuale a cui si affiancano l'approfondimento dei temi legati all'affettività e alla sessualità e alle famiglie omogenitoriali. Proprio quei temi che una parte dell'opinione pubblica e di alcune forze politiche vorrebbe marginalizzare ed escludere dalla formazione di chi lavora in ambito educativo (attraverso l'etichetta distorta di ideologia del gender), stando al nostro campione sono proprio gli aspetti che chi lavora quotidianamente a contatto con i/le giovani vorrebbe approfondire.

Infine, è interessante notare che altrettanto richiesto è un approfondimento sulle metodologie educative a sottolineare l'esigenza non solo di acquisire conoscenze, ma anche strumenti per tradurle in progettazione didattica ed interventi educativi.



**Figura 11 - Bisogni formativi - valori percentuali**

## **RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI**

- *Burgio, G. (2012), Adolescenza e violenza. Il bullismo omofobico come formazione alla maschilità, Milano, Mimesis.*
- *Ciocca, G., Capuano, N., Tuziak, B., Mollaioli, D., Limoncin, E., Valsecchi, D., ... & Jannini, E. A. (2015). Italian Validation of Homophobia Scale (HS). Sexual Medicine, vol.3, pp.213-218.*
- *Fonzi, A. (1997), Il bullismo in Italia. Il fenomeno delle prepotenze a scuola dal Piemonte alla Sicilia. Ricerche e prospettive d'intervento. Firenze, Giunti.*
- *Graglia, M., & Quaglia, V. (2014). Omofobia contemporanea: la pressione sociale all'invisibilità e la contrarietà verso l'omogenitorialità. Rivista sperimentale di freniatria, vol. 2, pp.59-83.*
- *ISTAT (2012), La popolazione omosessuale in Italia, Roma, Istat.*
- *Prati, G. (2010) (a cura di), Report finale della ricerca nazionale sul bullismo omofobico nelle scuole superiori, Bologna, Arcigay.*
- *Wright Jr, L. W., Adams, H. E., & Bernat, J. (1999). Development and validation of the homophobia scale. Journal of Psychopathology and Behavioral Assessment, 21(4), pp. 337-347.*



# CHI SIAMO?



Giulia Selmi è dottore di ricerca in sociologia e ricerca sociale e come sociologa si occupa da anni di sociologia delle differenze di genere e della sessualità in svariati ambiti i tra cui il mercato del lavoro, il mondo educativo e le relazioni familiari. E' socia fondatrice dell'associazione Il progetto Alice.



Associazione  
**Il Progetto Alice**

L'associazione Il Progetto Alice. Studi di genere, educazione e ricerca –fondata a Bologna nel 2004 - è un'associazione di promozione sociale che si prefigge l'obiettivo di promuovere lo sviluppo della cittadinanza attiva a partire dal rispetto e dalla valorizzazione delle differenze di genere e culturali con particolare riferimento ai contesti educativi. Dal 2014, insieme alle associazioni Scosse e Stonewall promuove Educare alla differenze il network nazionale delle associazioni e dei/lle professionisti/e dell'educazione che in Italia si occupano di decostruzione degli stereotipi, contrasto alla violenza di genere e al bullismo omofobico a scuola. A Bologna è tra le associazioni fondatrici – insieme al Cassero – della rete Attraverso lo specchio per la promozione dell'educazione al genere nelle scuole.

[www.ilprogettoalice.wordpress.com](http://www.ilprogettoalice.wordpress.com)

[ilprogettoalice@gmail.com](mailto:ilprogettoalice@gmail.com)



Arcigay è un'associazione senza scopo di lucro, nata nel 1985, che opera su tutto il territorio nazionale attraverso i suoi comitati locali, i circoli e le associazioni affiliate per la realizzazione dell'uguaglianza tra individui a prescindere dall'orientamento sessuale e dall'identità di genere. È articolata in gruppi di volontariato, i comitati provinciali, composti da persone gay, lesbiche trans e non, volontari e professionisti. È organizzata attraverso una sede nazionale, che coordina le attività di informazione, prevenzione, e difesa dei diritti della comunità lgbt (lesbica, gay, bisessuale e trans) e opera per la crescita e la diffusione delle sedi locali che agiscono a livello regionale, provinciale e cittadino. Arcigay collabora con altre associazioni non governative italiane ed europee e con le principali istituzioni nazionali ed internazionali. [www.arcigay.it](http://www.arcigay.it)



*Via don Minzoni 18, 40121, Bologna*  
*Tel. +39 051 0957241 – Fax +39 051*  
*0957243*  
*[www.arcigay.it](http://www.arcigay.it) – [info@arcigay.it](mailto:info@arcigay.it)*

*La presente pubblicazione è stata realizzata all'interno del progetto “Includere: rafforzare la rete dei volontari per favorire l'inclusione e la diffusione della cultura delle differenze”, finanziato con i contributi destinati dalla Regione Emilia Romagna alle organizzazioni di volontariato di cui all'art. 9, comma 1 della L.R. 12/2005. Anno 2014. DGR n. 1308/2014.*